

ocennava, rispondendo all'onorevole Ramoldi con aria di trionfo, l'onorevole ministro. I disgraziati saranno proprio quelli che, econdo quella legge del darwinismo di cui è fatto cenno nella stessa relazione, hanno maggiore disposizione naturale per le professioni liberali appartenendo a quel ceto di professionisti, a quelle famiglie che hanno un piccolo gruzzolo guadagnato col lavoro professionale e che la passione di mandare figliuoli alla scuola divora. Del resto, dove otremmo noi professionisti mandare i nostri ragazzi? Francamente, mandarli a fare il muratore o il falegname ripugna alcun poco, tanto più in questi tempi nei quali agli operai manca il lavoro, come ci ripugna di domandare l'esenzione delle tasse. Persistendo dunque nel proposito di volere mantenute le proporzioni gravissime delle progettate tasse avrete fatto una legge, con la quale ingiustamente colpirete il medio ceto, quello in cui le attitudini professionali sono più agili che altrove. Almeno, vi raccomandando che, se vorrete applicare il criterio delle esenzioni, non l'applichiate sulla base della povertà assoluta, ma che seguiate quel sistema che si tiene quando si accorda il patrocinio gratuito.

La povertà sia considerata per quella povertà relativa la quale può comprendere molte di quelle famiglie, appartenenti alla classe in cui appartengo io, e di cui ho fatto l'apologia e difeso i diritti. Ciascuno difende quelli che sente più simili a sé: è una legge di natura. Comunque voi facciate, tenete presenti queste modeste osservazioni di un gantuomo.

Io vorrei una cosa sola, vorrei che in Italia, dove tutte le classi sono benemerite nel campo della gloria e della scienza, dove l'aristocrazia non meno che il medio ceto e l'intero ceto hanno dato luminari e geni cospicui in ogni ramo del sapere, nella scienza, nell'arte, in tutte le manifestazioni dell'attività umana, io vorrei che non vi fossero privilegi né ingiustizie. Vorrei che a nessuno, per condizione della sua classe, fosse chiuso l'accesso all'Ateneo perchè qui in Italia, diceva me Pietro Ellero, la nobiltà delle plebi e dei ceti medi non è meno autentica né meno antica della nobiltà dei patrizi. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco.

Gianturco. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Anche io, al pari dell'onorevole Bovio, mi dolgo dello scarso interesse, con cui la Camera segue questa discussione. E tanto più in quanto questo disegno di legge meritava maggiore onore, sia per l'alto ingegno del ministro proponente e per la viva simpatia, che egli sa ispirare in tutti noi, sia per la mirabile relazione del nostro egregio collega, il professore Fusinato, sia per l'intrinseca importanza del disegno medesimo.

Poichè per conto mio non esito a dichiarare che considero più importante questo disegno di legge che non i disegni di legge politici. Si tratta, onorevoli colleghi, di determinare per quali vie e per quali modi lo Stato debba promuovere l'alta cultura nazionale e contribuire a formare quella, che è l'anima stessa del Paese. E si noti che questo disegno di legge è tanto più importante in quanto è parso a molti colleghi che esso dicesse molto più di quello, che espressamente non dica; esso è stato da molti considerato quasi come una prefazione della legge; poichè la grande riforma dovrà venire da quel regolamento, che dovrà convertirsi in legge entro tre anni; onde nel pensiero di molti, il disegno presente non è altro che l'avviamento a più larghe autonomie, che sono segnate quasi come ideale al Parlamento ed al Paese.

E che questo pensiero, espresso da parecchi oratori, non sia estraneo al concetto medesimo del disegno di legge, risulta dalle parole stesse che leggo nell'articolo primo della Commissione. Ivi si dice che con Reale Decreto, da convertirsi in legge entro tre anni, verranno determinate le norme ulteriori per l'esplicazione della triplice autonomia. Di guisa che non è soltanto una dichiarazione di principio quella che si contiene in questo disegno; ma fin d'ora si dice che una ulteriore esplicazione dovrà avere il principio dell'autonomia. E ho udito dall'onorevole De Marinis designare l'ultimo termine, l'ultima meta al faticoso cammino, che dovrà percorrere la legislazione italiana, e parlare della legislazione americana e della legislazione belga, nelle quali sarebbe stata sanzionata una più larga e sincera autonomia all'insegnamento superiore.

Ora a me non pare, onorevoli colleghi, che sia questa la meta, alla quale dobbiamo rivolgere i nostri sguardi. Se questa fosse, nel pensiero del ministro proponente, l'autono-